

I RISCHI DEL FINANZIAMENTO SOLDI AI PARTITI UNA BEFFA SUICIDA

di MASSIMO TEODORI

Il finanziamento dei partiti sta diventando, nel bene e nel male, un'importante questione della democrazia italiana di cui finalmente si comincia a parlare apertamente. *Il Giornale* ha già sottolineato come la procedura d'urgenza per la proposta eufemisticamente denominata «Rimborso spese» votata da gran parte dei deputati del centrosinistra e della Lega, sia un colpo di mano a danno delle vere emergenze del Paese. Ciononostante martedì inizierà alla Camera la discussione per una proposta che prevede il versamento di un migliaio di miliardi ai partiti. Da parte mia vorrei entrare nel merito della legge per evidenziarne gli effetti perversi che si produrranno se sciaguratamente venisse approvata. *Ingannerà i cittadini.* Il progetto che prevede la distribuzione di mille miliardi in cin-

que anni è intitolato «Rimborso spese». Così non è perché i 200 miliardi l'anno saranno un vero e proprio finanziamento dei partiti analogamente alla legge abrogata nel 1993 e per nulla rimborseranno delle spese. Già oggi è previsto un rimborso elettorale che serve a finanziare i partiti al di là delle spese effettivamente sostenute. Nelle elezioni del 1994 i candidati e i partiti tutti spesero 43 miliardi e ne incassarono 91; nel 1996 a fronte di una spesa di 34 miliardi lo Stato ne rimborsò 91. Dove sta il carattere di «rimborso» in un ammontare che è dieci volte superiore all'attuale?

Farà aumentare il costo della politica. Attualmente è in vigore un tetto massimo per le spese elettorali di circa 91 miliardi per l'in-

sieme dei partiti e candidati. Con la nuova proposta si dovranno aumentare i tetti di spesa (per non finanziare le spese illegali oltre i massimi consentiti) con l'effetto di innescare la spirale del costo della politica che, per fortuna, ha subito un brusco ridimensionamento con il referendum e Tangentopoli.

Congelerà la proporzionale. Il cosiddetto «rimborso» proposto è legato alla ripartizione proporzionale del contributo su base elettorale. Questo meccanismo, per funzionare, richiede il mantenimento di una quota proporzionale indipendente dal sistema elettorale adottato. L'effetto sarà di cristallizzare la quota proporzionale elettorale e di incentivare la presenza di una miriade di simboli di partito solo per accedere ai contributi pubblici.

Favorirà una nuova tangentopoli. Qualsiasi onesta analisi degli ultimi venticinque anni indica che i soldi pubblici hanno fatto aumentare i bisogni finanziari dei partiti, risultando aggiuntivi e non sostitutivi di quelli illeciti.

Deresponsabilizzerà gli individui. Il meccanismo

di finanziamento proposto non ha nulla di volontario. Ancora una volta il cittadino sarà considerato suddito passivo che non può scegliere se sostenere con il suo denaro la politica e quale partito aiutare. Sarà un ulteriore motivo di deresponsabilizzazione individuale e di dipendenza dallo Stato.

È vero che la democrazia ha un costo e che la politica ha bisogno di finanziamento. Ma è suicida battere strade vecchie verso le quali c'è una grande ostilità. È possibile trovare una forma di finanziamento dei partiti alternativa, efficace e rispettosa delle libere scelte di ciascuno. È quella del finanziamento privato diretto da parte di individui, gruppi economici e associazioni a favore di partiti e candidati, sottoposto a limiti sia per chi dà che per chi riceve, e incentivato fiscalmente dallo Stato. Un progetto siffatto sarà presto presentato da un gruppo di personalità indipendenti d'ogni orientamento al fine di difendere la legittimità della politica, rafforzare la democrazia ed esaltare la libertà di ciascuno e di tutti.

"Il Giornale"
2 febbraio 1999

P. S. C.